

*Robert Ewing*

*Jennifer*  
*Nov-2005*

# Jennifer

## di Robert Ewing



...quando l'amore è tutto !!!

ANNO - 2005

**Jennifer.**

Amavo Jennifer più della mia stessa vita, ma questo nessuno può saperlo, e nemmeno immaginarlo. Anche lei mi amava, a modo suo e in un modo che non ho mai capito, ma che mi bastava. Quella sera, a Buffalo, quando la incontrai in quella bettola del porto, la guardai subito come si guarda una dea, con le sue gambe affusolate e il suo corpo sinuoso che occupò subito lo sgabello accanto al mio, davanti a due birre calde. Dal juke-box Charlie Parker suonava per noi, da Dio come sempre, ma quando la vidi entrare non ascoltai il suo magico sax, e quella musica celestiale sembrò sempre più a una litania.

Qualche anno prima d'incontrarla pensavo che il massimo che mi poteva capitare nella vita era sbarcare in America da una nave; solo e con mille sogni nel cassetto. Non ricordo nemmeno più quando accadde; quindici, sedici anni prima? Forse di più.

Un coltello a serramanico fu il regalo d'addio di mio padre. Un bacio sulla fronte, le sue lacrime calde e mille preghiere furono quelli di mia madre. Infilai entrambi in un sacco e partii senza voltarmi indietro. Presi "lu piroscavo", come si diceva dalle mie parti in Sicilia, e nei miei sonni agitati mi sembra di rivederlo ogni notte, con la sua maleodorante terza classe, le grida dei bambini, le lacrime di chi fuggiva da un triste passato e di chi come me andava verso un nuovo destino senza sapere quale fosse. Come in un vecchio film in bianco e nero rivedo le valigie di cartone tenute insieme con lo spago e gli spaghetti a cuocere in un secchio per più di una bocca affamata. E sento ancora l'odore dell'urina, della segatura, del sudore e della miseria. Quella vera, come la mia e come quella di Jennifer. Forse c'era anche lei su quella stessa nave, in qualche posto di terza con la sua famiglia, chissà? Nessuno può saperlo e nemmeno m'importa.

I primi anni a Nuova York non furono facili, come lo furono invece i soldi, le donne e i guai, che affrontai come avevo già deciso e voluto da quando ci sistemarono come appestati ad Ellis Island. Con me forse sbarcarono anche i Capra, i Kennedy e i Ford, e magari su quella stessa nave c'erano anche i Corleone, i Genovese e i Capone. Già, non si era sempre in buona compagnia su quei bastimenti di lacrime e sofferenza.

La mia vita, da quel momento in poi, cambiò, e subì una svolta solo perché io avevo deciso di farlo. In quegli anni caldi nei cantieri dilagava La Mano Nera, ci furono i linciaggi e le sirene di una polizia corrotta, ed era troppo presto per uno come Joe Petrosino per le strade. Ebbene..., io ero lì, a vent'anni e con le suole bucate. Non avevo ancora imparato a radermi ma ero già invincibile, immortale e senza scrupoli. La mia unica ambizione quella di sopravvivere e di scacciare l'idea stessa della miseria e della fame che m'ero portato da casa.

Passarono tante altre donne prima di Jennifer: cameriere, squillo, signore annoiate e compiacenti, e persino una suora. Certe volte mi facevo pagare, altre volte no, ma ben presto m'ammalai, e non fu solo per questo motivo. Capireste meglio se vi dicessi anche delle birre, dei locali fumosi e dell'erba che vi girava. Un anno dopo guarii dalla mia malattia proprio quando arrivarono i sindacati, quelli veri, poi arrivarono quelli mafiosi e mi trovai un lavoro. Se si può definire così tenere un Flobert fumante nelle mani per le strade. Risento ancora il suo fragore, il tintinnio dei bossoli sul selciato e il macabro balletto dei corpi crivellati di piombo; brava gente per lo più, ma solo bersagli. Durante questi concerti la polizia si distraeva o fingeva di non badarci, anche perché eravamo, per così dire, "colleghi", e tutti sullo stesso libro paga. Mi ricoprirono di dollari in quegli anni, indossavo scarpe italiane bicolori e abiti di buona stoffa che costavano quanto mio padre tirava su dalla sua vigna in un anno.

Un giorno, seduta in una delle prime Ford, esordiva sugli schermi Jean Harlow: giovane, bella, desiderabile, ben lontana dalla donna di platino di *Saratoga*. Me ne innamorai subito e da quel momento cominciai a cercare qualcuna che le somigliava. Smisi di cercare nel '29, quando ci fu la crisi che arrivò quando avevo compiuto trent'anni. Fu dura per tutti. Ma tu, Jennifer, non c'eri. Non ancora. Forse anche quel bar di Buffalo non aveva ancora aperto, o lo avevano chiuso per il proibizionismo, quando in America nessuno beveva alcolici tranne Alphonse Capone e molti di noi, e quando l'alcool scorreva a fiumi così come il sangue e le mazzette.

I poliziotti, quelli onesti, li chiamavano intoccabili. Quelli venduti invece erano reclutati con un gesto della mano agitata da un'auto in corsa da uomini come me: ignoranti, ricchi e crudeli. Non ho mai saputo cosa fosse la pietà, nemmeno quando ad implorarla era un uomo che stavo infilando nella calce viva. Il suo sguardo carico d'odio e di paura mi lacerava il petto ma non fermava la mia mano. Oh, Jennifer, dove sei? Perché non sei qui con me ora? Avanti, dimmelo di nuovo che sono un fallito! Trova il coraggio di sbattermi sul muso tutte quelle storie sui figli, sulla casa e sui merletti di cui amavi riempirti la bocca quando eri con me! Avanti, dimmelo, ti ascolto! Adesso ho tutto il tempo che vuoi.

Il tempo? Già. N'è passato tanto che ho perso il conto. Non ne ho mai avuto abbastanza e adesso non ne ho più! O n'avrò per milioni d'anni? Oh Jennifer, amore mio, cosa darei per tornare indietro. Darei la vita per non essere mai sceso giù sul molo da quella passerella traballante. Magari mi fossi spezzato una gamba. Già, e perché no? Sarebbe stata una buon'idea! Mi avrebbero riportato a bordo di quella nave puzzolente, o persino a casa mia, in Sicilia. Forse oggi avrei quattro figli che mi somigliano, una vigna tutta mia, ed un cane col quale giocare la domenica mattina mentre tu sei a Messa, tu, ancora bella come ti ricordo, e ancora mia. Pensaci Jennifer. Tutto questo in cambio di una fottuta gamba rotta. Ma ormai non ha più importanza e non c'è più tempo.

Ancora il tempo! Ma che cos'è il tempo, in fondo? Uno spazio dimensionale? Un attimo di logica determinazione misurata dall'imperfetta conoscenza umana che esamina i meccanismi segreti di Dio? Oppure una collisione d'eventi planetari che abbiamo presuntuosamente relegato su un quadrante con le lancette per nostra comodità? Tic-tac tic-tac. Le ore. Sono solo particelle infinitesimali fatte di vibrazioni e di rintocchi celesti, che scorrono inesorabili come le sabbie mobili che t'inghiottono lentamente mentre cerchi d'afferrarti ad un arbusto solido per non essere trascinato verso l'abisso del tuo annientamento, quelle stesse ore che ti sembrano lunghe se soffri, e troppo brevi quanto brevi sono i momenti migliori della tua vita.

Jennifeeeeer! Perché non sei qui con me? Lo sai che soffro come un cane. Andiamo, vieni da me, ti prego! La tua anima irrequieta vaga ancora in quella gran casa di Madison dove hai lasciato i tuoi abiti e i tuoi profumi. Le tue rose sono ancora lì, non ho voluto che le toccassero da quel giorno, quando quegli uomini in divisa mi picchiarono e mi trascinarono lungo il vialetto di casa nostra, e anche dopo, quando ritornai dal mio viaggio a Cuba. Ricordi quella sera di luglio Jennifer? Quando sedevamo sul dondolo che volesti rivolto verso la campagna, e mi accarezzavi i capelli, ed io m'inebriavo del profumo della tua pelle con la testa fra i tuoi seni con la stessa complicità di quando nascondevamo la refurtiva su in solaio dopo aver contato il denaro come due bambini che giocano alle figurine. Come sono lontani quei giorni, amore mio. E non chiedermi chi ci abita lì adesso, non lo so, e non m'importa saperlo.

Ci sono stato di nuovo in quel bar di Buffalo, sai? Quando tornai dall'Europa nel '45 con altri trecento bravi americani; più o meno interi. Un occhio in meno mi era sembrato un buon tributo sull'altare della Patria, no? Ma puoi anche non rispondermi, se vuoi! Come quando mi chiedesti perché cazzo stavo andando in guerra, che non era affar mio e che dovevo pensare solo agli affari. Allora non risposi a questa domanda e non so nemmeno perché. Forse volevo spiare. Sì. Forse volevo scacciare lo sguardo di quell'uomo che infilai nella calce viva oppure volevo ringraziare zio Sam a modo mio solo perché a vent'anni mio padre raccoglieva il sale ed io giravo in una decappottabile azzurra. Non lo so Jennifer. Non chiedermelo più, ti prego.

Ti rivedo ancora, bella, incantevole, seduta sul tuo sgabello, con la musica di Parker e la birra calda, e quel motel che trasformasti in una reggia solo entrandovi, e mi ricordo di quando mi presentasti i tuoi che non volevano che te la facessi con un..., con un... , com'è che dissero? Aspetta..., sì, mi ricordo: mafioso. Proprio così dissero: mafioso. Mafioso, io? Avevo qualche amico turbolento, certo, e si tirava un pò di business per strada. Niente di più di questo. Il tuo vecchio mi chiamava "il piccolo Capone". Me ne ricordo bene. Capone? Magari. Capone stava a me come me a mio padre in Sicilia, altro che storie, eppure tu non hai mai giudicato male quello che facevo. Dicevi che era un lavoro come un altro; un lavoro che qualcuno doveva

pur fare. Anche quando vomitai per strada la prima volta che riempi di piombo un cristiano, mi ubriacai, e corsi da te. Facemmo l'amore tre volte come assatanati, e tu mi dicesti solo parole dolci. Oh quanto ti ho amato, mia complice silenziosa! Come quella sera che interrupperò la nostra cena a fucilate, e tu mi passavi le munizioni mentre le tue tende nuove saltavano via a brandelli. Che donna!

Ma adesso che volete da me? Andate via! Vi prego andate via. Non sono pronto. Non ho ancora finito. E poi, ...Jennifer non è ancora arrivata. Ma verrà, lo so. Non mi ha mai abbandonato, nemmeno quella volta che ero a San Quintin nel braccio B, dove festeggiai i miei quarant'anni e dove ritornai altre sei volte nei successivi cinque. Davvero un bel posto San Quintin. Ci ho lasciato molti amici, ma ne ricordo uno in particolare: Sam Biff, un omone di Dallas che s'era innamorato delle mie chiappe dal primo giorno. Non passava giorno che non me lo trovavo dietro, fino a che, pover'uomo, non volò giù dal corridoio delle celle dell'ultimo piano. Fu un volo di quaranta metri e trovarono ben poco da raccogliere. Da quel momento divenni un Dio, e tutti si facevano in quattro per salutarmi o per darmi la parte migliore dello stufato. Te lo ricordi anche tu, eh, Jennifer? Il mercoledì era il giorno di visita. Ti aspettavo dietro le sbarre e ti vedevo parcheggiare giù nel cortile. Riconoscevo il tuo corpicino fasciato in quel vestito verde che piaceva tanto anche a Bill Trevis, uno dei guardiani, anche lui finito nello stesso modo di Sam Biff, ma questa volta dal terzo piano del braccio C. Forse dovrebbero farli meglio i corridoi a San Quintino.

Adesso sono vecchio ormai, e a San Quintino sono passati altri Bill Trevis e Sam Biff. Hanno persino piazzato delle reti metalliche ad ogni piano delle celle per evitare altri *incidenti*. Era ora, anche se non ce n'è più bisogno perché i tempi sono cambiati: i giovani delinquenti non usano più i mitra e le scarpe bicolori, e con i computer s'intrufolano nelle reti delle banche standosene in casa con una fottuta birra in mano. Certo, sono più scientifici, anche se non sanno cos'è un piroscampo puzzolente, non sapranno mai il significato di contendersi col coltello un pezzo di pane, rubandolo in una stiva buia ad un altro poveraccio come te, o ad un topo. E non sapranno mai nemmeno cos'è l'amicizia, la lealtà e il coraggio.

Glenn Martin mi sta tagliando i capelli nella mia cella, come al solito. Il suo compenso è di due dollari ma io gliene infilo sempre cinque nel taschino della casacca a strisce. Questa volta me li ha tagliati cortissimi e non ha preteso niente.

E' un vero amico Glenn. Ma non capisco perché questa volta me li ha tagliati così corti? A Jennifer non piacciono così! – “Vedrai quante te ne dirà quando arriva, Glenn! Perché... verrà! Lo so. Ne sono sicuro e..., ma aspettate un momento per favore, devo finire la mia storia. Vi ho detto che non sono pronto, cazzo! Devo ancora badare al mio canarino!” – “Forse aprirò la sua gabbia. Anche lui merita d'essere libero come me!”.

“Oh, amore mio! Perdonami per tutti quei processi, e per tutte le volte che siamo finiti in un fosso con la macchina sotto le raffiche dei calabresi. E perdonami anche tu, mia piccola Helen. Non avrei voluto che scappassi di casa a quindici anni, lo sai!” – “Sì, hai ragione Jennifer, non sono stato un buon padre, lo capisco, e forse nemmeno un buon marito, però ti ho amata sul serio, e ti ho sempre compresa!” – “Quello che invece non capisco, Jennifer, è perché, dopo tutto questo, dopo tutto il mio amore, in mezzo a tutte quelle pellicce del cazzo che ti compravo, hai sentito il bisogno di scappare con John Mailor!” – “Proprio lui? Il mio miglior amico. E non te l’aveva nemmeno chiesto!” – “Hai sempre negato fino alla fine su questa storia, lo so Jennifer, ma è lui che me l’ha detto, ....poco prima che gli aprissi la gola!” – “Povero John!”.

“Mafioso io? Gangster? Malvivente? Quante me ne hanno dette. Ma io sono un uomo d’onore e non ho mai tradito nessuno; nemmeno me stesso. Questa volta mi sono costituito ma è un’altra storia, e non riguarda i miei amici. Riguarda solo me, Jennifer, e te. Sì, Jennifer, sei tu che mi hai costretto a stringerti il collo con la tua stessa sciarpa!” – “Tu, e quel bastardo di John Mailor! Ma ti ho perdonata Jennifer, perché ti amo e ti amerò sempre, anche se non avrò una tomba sulla quale mettere qualche fiore, anche se il tuo splendido corpo non è più stato trovato!” – “Forse l’avrei fatta franca se non mi fossi accusato da solo, ma non potevo. L’acido non ha avuto pietà delle tue tette che si sono sciolte come meringhe nello sciroppo, né delle tue bellissime gambe che si sono assottigliate come zolfanelli e poi polverizzate in un amen!” – “Che dolore, cara la mia Jennifer! Tanta grazia di Dio dissolta come pane nel brodo.

“Al diavolo! Vi ho detto che non sono pronto!” – “Jennifer non è ancora arrivata! Ma verrà! Diglielo anche tu Glenn!” – “E anche lei padre. Vada via. Non ho bisogno del suo conforto. Mi sono sempre confortato da solo in vita mia, e di preghiere ho ancora quelle di mia madre nel sacco, me le farò bastare!”. “Libero arbitrio, dice? Volontà superiore? Magari adesso si metterà a parlarmi del destino, e della storia delle pecorelle smarrite che si lavano la coscienza parlando con una tonaca e baciando la Bibbia!” - “Lo chiama stato di grazia il libero arbitrio se Dio se ne resta indifferente mentre una sua creatura scioglie la gente nella calce viva?” – “Forse pensa che si tratti del destino o della predisposizione dell’ambiente quando a casa mia, in Sicilia, hanno ucciso a colpi di lupara mio padre per dieci pecore?”- “Già. Forse se fossi rimasto con lui avrei fatto la stessa fine. Oppure no? Chissà?”. “Ma adesso, lasci perdere, padre, la ringrazio lo stesso!” – “E non stringete così forte! Volete ammazzarmi con queste cinghie del cazzo o con la corrente, eh?”.

“Oh, ma che bella gente! Non li avevo visti prima! Il mi pubblico assetato di sangue” – “Buonasera senatore, e anche a lei signora. Mi scusi se non mi alzo in piedi, ma non posso!” – “Ma che bella pelliccia!” – “Gliel’ha regalata suo marito?” – “Ma sì, andiamo! Lui non ha bisogno di assaltare una banca per avere i soldi, e nemmeno sparare ad un povero barista per il pizzo!” – “Complimenti signora. Forse

la sua stessa pelliccia l'ha indosso anche qualche attricetta che suo marito mantiene in cambio della sua compagnia! Ma a lei sta bene così, no? Forse anche Jennifer la pensava come lei! Chissà?"

“Complimenti anche a lei Stanley! Il suo giornale domani racconterà la mia storia in terza pagina, e sarò il mostro di turno. Ma io l'ho fregata, sa, Stanley? Ho già raccontato la mia storia a tutti prima di sedermi su questa sedia. Forse non lo sa ma i suoi lettori non sapranno mai com'è successo, non sapranno mai de *lu piroscapo* e delle preghiere di una madre siciliana che saluta suo figlio per l'ultimo viaggio. No. Non sapranno mai cosa significa aprire la gola ad un amico perché la tua Jennifer gli ha aperto la patta dei pantaloni. No, Stanley, no. Questo non lo scriverà, perché non può capirlo, neanche se glielo raccontassi dieci, cento, mille volte di seguito. A lei non importa chi frigge sulla sedia, che sia colpevole come me o innocente come qualche altro poveraccio, l'importante è che riesca a scriverlo e a raccontarlo a qualcuno.

“Fermo capo, aspetti un attimo con quella spugna. Devo ancora dire qualcosa a questi signori!”. “Lo so, è troppo tardi per implorare il perdono, ma io non chiedo il vostro e voi non potete darmelo!” – “Lo chiedo solo ad una persona!” – “Al mio amico John!” - “In fondo anche lui vittima di due occhi azzurri e...” - “Ok ..., ma va bene. Adesso sono pronto, capo! Proceda pure e facciamola finita!” - “Oh, Jennifer, mi manchi da morire!” – “Quanto vorrei che adesso fossi qui con me!”.

Poi le luci si abbassarono, e un odore acre si diffuse nella sala come un vento malefico. La moglie del senatore si portò il fazzoletto al naso, imitata dagli altri. Stanley Morrison, del Daily News, prendeva appunti coprendosi il naso con la cravatta unta di hotdogs. Forse avrebbe scritto qualcosa in terza pagina come: Respinta la grazia dal Governatore Jim Pioro - Giustiziato il mostro di Madison alle 00,15 di stamattina, 28 maggio 19...eccetera eccetera. Lo sceriffo Stone avrebbe archiviato il caso come chiuso definitivamente, soffiandosi il naso per l'ultimo raffreddore di stagione. Gli altri sarebbero tornati a casa con un nuovo incubo notturno, ringraziando Iddio che non fosse toccato a loro.

L'estate è alle porte da qualche parte, più a nord, in una gran casa di Madison. Le tue rose sono già sbocciate Jennifer, ma presto moriranno perché nessuno le innaffierà e chiunque potrà toccarle.

Io non sarò lì ad impedirlo.

**FINE**